



"Laudate et benedicite Dominum"

MONS. PIERO DELBOSCO È VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO

La notizia della nomina di don Piero a Vescovo delle Diocesi di Cuneo e di Fossano è stata accolta almeno con tre diversi stati d'animo.

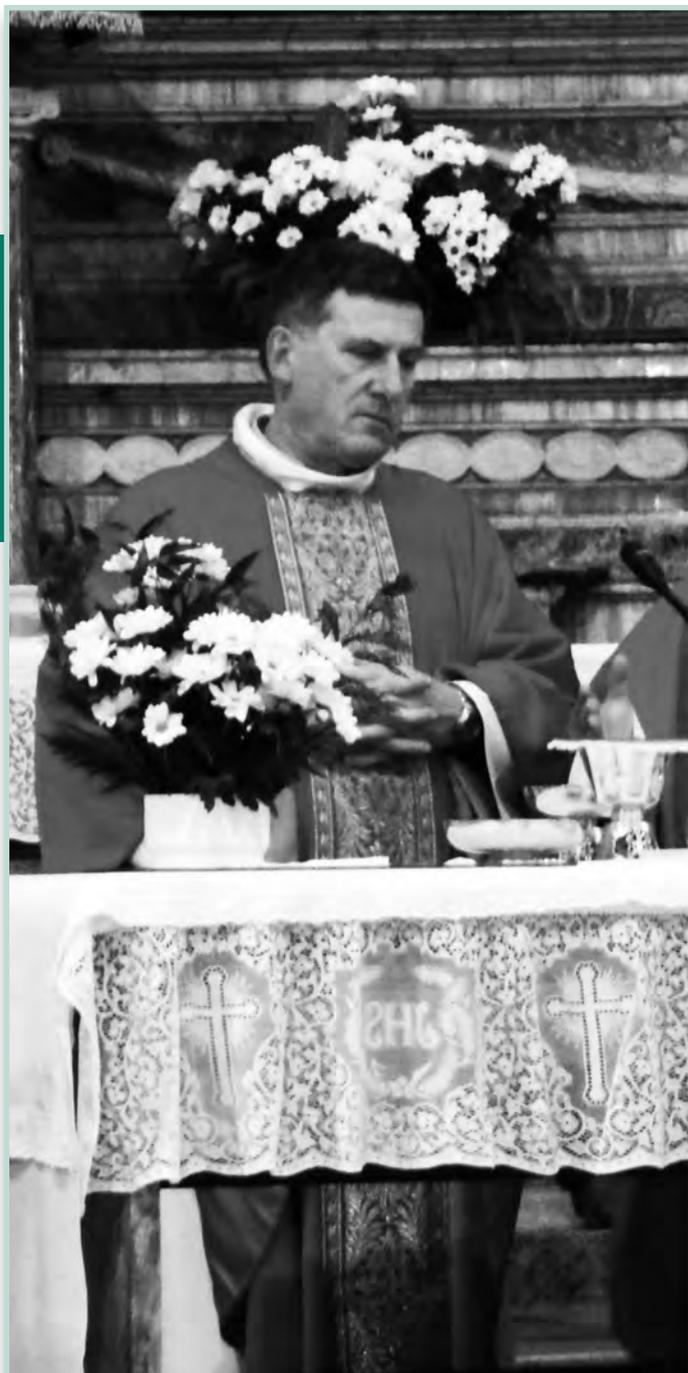
Il primo è quello di gioia e soddisfazione per la scelta, come pastore, di un uomo buono, sempre disponibile, che sicuramente farà bene anche in questo nuovo incarico: sarà un grande dono e una vera ricchezza per le comunità diocesane che ora lo accolgono come loro Pastore.

Il secondo è quello di ringraziamento a don Piero, per il suo servizio come Delegato diocesano per il diaconato permanente e per la formazione al diaconato torinese, incarico svolto con passione e dedizione, cercando di conciliare al massimo questa responsabilità con i suoi molti altri incarichi. In questi anni tra noi, abbiamo potuto apprez-

zarne le doti, prima fra tutte l'umiltà: non si è mai messo su nessun piedistallo, ma è stato per noi un fratello, un amico, un padre sempre disponibile e di grande bontà d'animo.

Il terzo è un po' di rincrescimento per non averlo più vicino a noi, ma confidiamo che la Provvidenza continuerà ad assisterci ed altrettanto farà con lui, nella sua nuova veste.

Grazie di tutto, don Piero: la comunità diaconale torinese continuerà ad esserti vicina ed a pregare per te e per le tue Diocesi. ■



GLI "INCONTRI MUSICALI" A SANT'IGNAZIO

Da qualche anno, nel santuario di Sant'Ignazio di Pessinetto, un piccolo gruppo di diaconi si è messo al servizio della diocesi. Guardiani e custodi della vocazione di spiritualità e accoglienza del Santuario, accolgono con gioia e letizia tutti i gruppi di pellegrini e di fedeli. In questo contesto si inserisce l'ormai consueta stagione concertistica *Le Domeniche a Sant'Ignazio*, che si svolge nei mesi estivi al Santuario; gli *Incontri Musicali* sono diventati appuntamenti di risonanza, attesi da tutta la valle. Prezioso elemento che contraddistingue la rassegna è la partecipazione di artisti di altissimo livello, professori e solisti dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai (l'orchestra italiana di maggior rilievo e di fama mondiale), tra i quali il diacono Vincenzo Prota, violinista (nella foto, il secondo da sinistra). Novità della stagione è stato il concerto del 31 luglio, giorno di Sant'Ignazio, *Salita al monte spirituale. Preghiera in musica*: le meditazioni sugli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, svolte dal rettore del Santuario don Maurizio De Angeli, si sono alternate a brani di musica sacra eseguiti dal soprano Andrea Celeste Prota e accompagnati all'organo dal diacono Franco Scaglia.

Angela Maria RIZZITELLI

ORDINAZIONI DIACONALI

Domenica 15 novembre 2015, in Duomo, l'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ordinerà otto diaconi permanenti. Sono:

Emanuele BOERO, nato a Torino il 12 agosto 1958; sposato con Mariangela Scapino; tre figli: Francesco, Giulia e Giorgia; impiegato amministrativo all'Unitalsi; parrocchia Sacro Cuore di Gesù, a Savonera-Collegno;

Paolo BORDINO, nato a Pinerolo il 22 maggio 1953; sposato con Silvana Martino; una figlia: Chiara; artigiano; parrocchia S. Grato Vescovo, a Piscina;

Paolo DE MARTINO, nato a Salerno il 29 gennaio 1971; sposato con Valeria Bolfo; due figli: Chiara e Samuele; insegnante; parrocchia Ss. Quirico e Giulitta, a Trofarello;

Emilio DE SANTIS, nato a Torino il 23 maggio 1952; sposato con Lucia Amour; cinque figli: Enrico, Alessandro, Giorgio, Isabella e Salimata; medico fisiatra; parrocchia Gesù Nazareno, a Torino;

Kenneth ILONWA, nato a Ibadan (Nigeria) l'11 marzo 1961; sposato con Eunice Asomugha; tre figli: Kelvin, Adaeze e Katherine; insegnante di Inglese; parrocchia S. Lorenzo Martire, a Venaria;

Alessio PAVARALLO, nato a Torino il 23 ottobre 1974; sposato con Marcella Ballerini; due figli: Marta e Pietro; responsabile biblioteca civica; parrocchia Natività di Maria Vergine, a Torino;

Valter SERENA, nato a Favria (Torino) il 25 settembre 1960; sposato con Anna Pianasso; due figli: Sabrina e Federico; artigiano; parrocchia S. Andrea Apostolo, a Prascorsano;

Matteo SUOZZO, nato a Torino il 24 luglio 1975; sposato con Elisa Orsogna; tre figli: Chiara, Giulia e Miriam; operaio elettricista; parrocchia Assunzione di Maria Vergine, a Borgaro Torinese.



40 ANNI DI ORDINAZIONE

Angelo AMBROSIO

Grande festa domenica 4 ottobre, nella parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino, a Torino. Durante la Messa solenne in onore della Patrona, è stato ricordato il 40° anniversario dell'ordinazione diaconale di Angelo Ambrosio.

Angelo, che lo scorso agosto ha compiuto 80 anni, è il primo diacono permanente ordinato nella nostra Diocesi. Il rito è stato celebrato, infatti, il 5 ottobre 1975, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino, nella stessa chiesa.

Oltre all'impegno di collaboratore pastorale in parrocchia, Angelo è stato sino a poco tempo fa anche addetto all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti e membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. A lui, alla moglie Renza, ai figli e nipoti gli auguri e la gratitudine di tutti.



MONS. NOSIGLIA: APPREZZAMENTO E MAGGIOR COINVOLGIMENTO

Domenica 27 settembre, nella chiesa di San Lorenzo, a Torino, durante la Messa d'inizio dell'anno diaconale, sono stati ammessi cinque nuovi candidati. Nell'omelia, l'Arcivescovo ha ripetuto il suo apprezzamento per i diaconi permanenti della Diocesi: prossimamente si vedrà un loro maggior coinvolgimento nella conduzione di attività e di parrocchie. Ha anche ricordato come sempre più spesso i parroci gli chiedono di essere coadiuvati da un diacono, segno di una crescente comunione tra presbiteri e diaconi permanenti.

Da sinistra: il diacono Marco Zampollo, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, il diacono Stefano Passaggio, mons. Piero Delbosco e don Claudio Baima-Rughet.



Intervista a Raffaele Olivieri

“La povertà può colpire tutti”

“Chiunque entri qui dentro può rendersi conto di quanto il disagio possa colpire persone normali come noi. La povertà sta toccando tutti, italiani e stranieri, donne e uomini”.

Raffaele Olivieri, diacono e responsabile del centro d'accoglienza diurna “La Sosta” di via Giolitti 40, incontra ogni giorno decine di persone in difficoltà:

“Senza tetto che vengono nel pomeriggio per passare qualche ora di tranquillità, ma anche i tanti che si rivolgono al centro d'ascolto di corso Mortara: il numero continua a crescere”.

Colpa della crisi?

“I clochard dell'immaginario collettivo (cioè i «barboni» di una volta) sono rimasti pochi: qui sono tutte persone “normali” rimaste senza casa, lavoro e affetti dopo un'esistenza ordinaria. La prima cosa che mi chiedono tutti è un lavoro, perché sanno che solo così possono recuperare tutto il resto. Anche una casa popolare, meta ambita da tutti e non da tutti facilmente raggiungibile (se si pensa alle persone che hanno residenza in Comuni diversi da Torino, ci vogliono tre anni di attesa per accedere alla domanda), senza lavoro o un piccolo sussidio del Comune, è complicato sostenerne le spese sia di affitto, seppur calmierati, sia delle utenze.

Chi sono i vostri ospiti?

“Per la maggior parte uomini, il 70% ha tra i 40 e 60 anni, mentre abbiamo un numero minore tra i 20 e i 35 anni, più una parte di over 60. Le provenienze son tante, ma italiani e rumeni sono i più numerosi”.

L'arcivescovo Nosiglia dice che dobbiamo fare di più per chi vive in strada. Di cosa c'è bisogno?

“Torino è all'avanguardia e infatti molti vengono da fuori perché ci sono più servizi e possibilità. I posti letto ci sono, anche se non sono sufficienti specialmente in inverno, mancano strutture accoglienti. Alcuni di loro non ce la fanno, e tra questi alcuni sono quelli che rifiutano i dormitori: preferiscono la strada solo perché in posti troppo affollati e caotici sentono violata la loro dignità. Ci vorrebbero strutture più piccole e diffuse tra centro e periferia, ma i soldi son quelli che sono”.

State pensando a qualcosa in concreto?

“Il nostro Arcivescovo, che ha a cuore la realtà dei senza dimora, ha proposto e avviato nel tempo alcuni progetti: questo centro di accoglienza, il progetto “angolo di casa” con le parrocchie, sostiene il progetto di un “laboratorio artigianale” in via S. Massimo. Stiamo pensando ad un centro di accoglienza simile alla «Sosta» per donne senza dimora, ad un accordo per agevolare l'uso dei mezzi pubblici: tanti di loro accumulano multe su multe e rischiano di prendersela con i controllori, se avessero un foglio per circolare sarebbe un problema in meno. Le idee non mancano; penso che per fare passi in avanti nel cercare di migliorare la vita di tante persone che vivono questa situazione, sia necessario uno sforzo comune da parte di tutti: istituzioni, attori sociali, cittadini”.

(adattamento da “La Repubblica”,
7 febbraio 2015)



In

Ricordo

di...



GIORGIO
VERRUA

“DINAMICO IN SPIRITO CON SPIRITO”



Il 21 marzo scorso è tornato alla casa del Padre il diacono permanente Giorgio Verrua, ordinato dall'Arcivescovo Severino Poletto il 18 novembre 2001. Le esequie, presiedute dal Vescovo ausiliare mons. Guido Fiandino, sono state celebrate il 24 marzo nella parroc-

chia di Santa Monica in Torino, dove Giorgio Verrua ha lungamente svolto il suo servizio prima da laico, poi come diacono.

Nato a Torino il 4 agosto 1946, Giorgio è stato un uomo di cultura, un uomo, così lo descrivono i figli Roberta e Silvio, “dinamico in spirito con spirito”. Il suo cammino personale di fede è legato strettamente al cammino d'amore con la moglie Graziella: si incontrano nel 1970 ed è lei che lo accompagna all'incontro pieno con Dio. Questo percorso si sostanzia in un impegno ecclesiale che nel tempo ha conosciuto diversi aspetti e dimensioni.

Nell'ottobre del 1996 Giorgio inizia il percorso quinquennale di discernimento e preparazione presso la Scuola diocesana di formazione al diaconato permanente. Nella testimonianza dei suoi compagni di corso e di ordinazione, un'immagine che lo racconta bene è lui in maniche di camicia in pieno inverno, fuori dalla casa di Bertesseno, dove si svolgevano i week-end di convivenza per gli aspiranti al diaconato, mentre racconta una barzelletta: Giorgio era l'uomo che non aveva mai freddo e non restava mai senza una barzelletta o una battuta con cui rallegrare i compagni negli intervalli delle lezioni o nelle pause di un ritiro.

Ma era anche un uomo ugualmente orgoglioso del suo lavoro di dirigente d'azienda e degli incontri di “Vangelo nelle case”, che guidava con passione. L'accostamento non è fuori luogo: chi lo ha conosciuto, sa bene che Giorgio metteva tutto se stesso in tutto ciò che faceva, preparandosi meticolosamente e avvalendosi di un'esperienza matura, che attingeva sia dalla professione che dall'impegno di servizio nella Chiesa.

Per lui era importante non essere un diacono “da sacrestia”, ma un portatore fedele della Parola di Dio.

Portatore e testimone nella carità concreta: il servizio ai sacerdoti anziani e malati nella casa di Pancalieri, l'assistenza spirituale al Senior Residence di Torino, la collaborazione pastorale in parrocchia, dove ha curato la preparazione degli adulti alle Cresime e dei genitori al Battesimo dei figli, ha celebrato la Liturgia della Parola, ha visitato i malati.

Dopo essere andato in pensione, Giorgio ha posto al servizio della Chiesa anche la sua competenza professionale, curando l'amministrazione al Seminario Minore e la segreteria della Casa del Clero e facendo parte del Consiglio per gli affari economici della parrocchia.

Tutto sempre con grande serietà, accompagnata da una vena di ironia che rivolgeva in egual misura agli altri e a se stesso come antidoto alla “seriosità”, garanzia di serietà autentica. Nel ricordo dei suoi confratelli diaconi, Giorgio è un uomo che prende sul serio le cose che fa e vive, seriamente le ama, e proprio per questo ne sa anche sorridere. I familiari e coloro che lo hanno incontrato e visitato nell'ultimo periodo testimoniano che, se il corpo era provato dalla malattia, lo spirito era quello di sempre: fede, umiltà, dinamismo interiore.

È uso della comunità diocesana dei diaconi definirsi “la famiglia diaconale”. In essa, la famiglia di Giorgio e Graziella Verrua è stata sempre un segno importante. Incontrare Giorgio e Graziella, la sua sposa amatissima, significava ricevere la testimonianza della casa costruita sulla roccia, il cui cemento è un amore forgiato e sempre alimentato da una profonda spiritualità e vita di preghiera di coppia.

La sollecitudine reciproca del loro amore di sposi è anche il tratto del loro grande e sollecito amore di genitori per Roberta e Silvio e per il nipote Emanuele, che nell'ultimo saluto a Giorgio hanno ricordato: “Tutto ciò che ha vissuto interiormente ce lo ha donato e lo porteremo sempre nel nostro cuore”



Giorgio AGAGLIATI